

GIANLUCA LOVETRO

NEW YORK Altroché «America»: le esportazioni di moda italiana negli Stati Uniti si sono bloccate. «E il made in Italy - avvisa Santo Versace, presidente della Camera nazionale della Moda - perde competitività ogni giorno».

Nei primi mesi del '99 gli Usa hanno comprato dal nostro paese lo 0,7% in meno di abbigliamento femminile. Il dato è in unostudio dell'Ice, presentato in occasione delle sfilate nella Grande Mela. Per la precisione, nel '98 le americane hanno comprato vestiti «tricolore» per 201,48 milioni di dollari. Mentre, quest'anno la quota è scesa per l'appunto dello 0,7, attestandosi su 199,97 milioni di dollari. Migliori le performance dell'abbigliamento maschile: 110,87 milioni di dollari nel '98 saliti a

## Moda, Versace: l'euro frena il made in Italy Negli Usa l'abbigliamento femminile segna un -0,7% nel '99

116,04 del '99, con una percentuale del 4,7%. Così, dal bilancio dei due settori emerge una piccola crescita del vestiario, pari all'1,9% per un totale di 447,83.

Ma se nel calcolo si aggiungono anche i dati del tessile, della pelletteria e delle calzature, voci incisive del sistema moda, la somma di 1872,40 milioni di dollari mostra una crescita ancora minore, quasi nulla, dello 0,2% rispetto ai 1868,94 milioni di dollari del '98. Lo scenario diventa ancor più preoccupante se si accorcia all'ottimo stato di salute dell'economia americana

che in termini di abbigliamento ha visto crescere le importazioni mondiali del 3,1% dai 37.547,37 miliardi del '98 ai 38.730,05 di quest'anno. Cosa sta succedendo in quello che fu uno dei mercati più promettenti per il made in Italy?

Nello studio dell'Ice si scopre che in generale le americane hanno speso 25 miliardi di dollari in polo e magliette e 4,5 miliardi di dollari in jeans, contro i 22 miliardi di dollari per l'abbigliamento sartoriale e i soli 4,2 miliardi di dollari per cappotti e capi spalla. Ancor più sportivi, gli uomini hanno investito 19

miliardi di dollari in polo e camicie di flanella, 14 miliardi di dollari in jeans, a dispetto dei 4,5 miliardi di dollari in capi classici e 4,5 miliardi in cappotti. Come dire? I gusti degli americani sono decisamente informali. Dunque, disinteressati al lusso patinato degli stilisti italiani. Infatti a New York spopola la griffe di Tommy Hilfiger con uno stile da casual da rapper. E non a caso, lo stilista Roberto Cavalli che venerdì prossimo inaugura la sua boutique sulla Madison Avenue, ha appena siglato un accordo con la Isterrie di Isernia, per la produzione di

una linea Sport.

Secondo Santo Versace, «siamo ad una svolta strutturale dei consumi». Un sondaggio dell'autorevole testata «The Economist» rivela che la donna americana ha ridotto da 12 a 4, le ore mensili dedicate allo shopping. «Si investe nella cura del corpo e nelle vacanze», prosegue Versace. «Ma c'è di più. L'ingresso nell'Euro ci ha causato un handicap, perché non possiamo più usare la svalutazione come arma contro la concorrenza. Se a questo sommiamo anche i costi di uno Stato pesante quale il nostro, si spiega



perché il made in Italy perda competitività ogni giorno».

In quest'ottica si «spiegano» anche i mega-show made in Italy, come quello con cui domenica Donatella Versace ha dato il

via alle passerelle newyorchesi, presentando la linea giovane Versus. Alla stregua di un evento rock, la stilista ha sfilato al Roseland, dove la settimana prima si era esibito Paul McCartney. Se sul palco il gruppo Rhythms Digitales ha suonato dal vivo la colonna sonora sulla quale sono usciti coloratissimi capi scelti, in platea la più diva delle creatrici ha inalberato le sue mitiche amicizie: da Madonna a Lisa Marie Presley. Insomma, un contenitore «spettacolare», rispetto ai 15 minuti effettivi di moda, che la dice lunga sulla necessità di riattivare le attenzioni del pubblico. Santo Versace, comunque, non si preoccupa: «Tutte le grandi aziende, compresa la Fiat, hanno dei cicli. La soluzione? Sta nella conquista di nuovi mercati: Sud America e Cina». «L'America» non è più qui?

# Flessibilità, mezza marcia indietro di Confindustria Salvi: su questa base si può discutere. Cgil Cisl e Uil due ore da D'Alema

## Aumenta il lavoro a termine

■ L'incidenza del lavoro a termine (e cioè di quel mix di tipologie di impiego che comprende il part-time, i lavori socialmente utili e di pubblica utilità e le borse lavoro) sul complesso dei dipendenti è salita dal 7,8% del 1997 all'8,6% del 1998, segnando un'accelerazione della precedente tendenza (7,3% nel 1995 e 1996). I dati - rileva l'ultimo Rapporto del Centro Studi Confindustria - sono confermati nei primi mesi del 1999, con un ulteriore aumento, ad aprile, al 9,8% sullo stesso periodo del 1998. Si registra poi un vero e proprio balzo al 15,7% per i soli occupati sotto i 35 anni (era al 13,7% nel '98). In pratica i dati del Centro Studi di Confindustria confermano che i lavori a termine riguardano soprattutto i giovani e facilitano l'ingresso nel mondo del lavoro, anche se alla lunga aumentano la precarietà dell'occupazione.

Se l'incremento «può in parte coincidere con l'espansione dei lavori sussidiati - si legge nel Rapporto - la maggior concentrazione nel Centro-Nord segnala l'affermarsi di modalità di assunzione alternativa al tempo indeterminato, facilitate dalle novità introdotte dalla legge numero 196/97, tra le quali l'avvio del lavoro interinale».

ROMA «Ci vuole un atto di coraggio». Il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, sulla flessibilità, difende la proposta avanzata dal presidente Giorgio Fossa, di sperimentare per tre anni nel Sud assunzioni senza vincoli. Più cauto il vicepresidente Carlo Callieri, che circonda la ricetta di Fossa. In pratica Callieri, anche se dice di non essere in contrasto con Fossa, fa una mezza marcia indietro e spiega: «Noi abbiamo avanzato proposte specifiche su tre cose: migliorare i contratti a termine, il part-time e il lavoro interinale. Su questo, credo non ci siano grosse difficoltà. Bisogna però capire che i questi miglioramenti vanno applicati sperimentalmente solo nel Sud, perché è l'area con maggiori problemi occupazionali». Quanto alle divisioni nel sindacato, Callieri osserva che «di fronte all'innovazione, la Cgil è molto più cauta e resistente rispetto ad altri sindacati». Il doppio binario Callieri-Fossa sulla flessibilità è probabilmente il risultato di una consultazione informale col governo. L'uscita di Fossa e quella di D'Alema sulla fine del posto fisso hanno infatti smosso le acque. E ieri i tre leader sindacali Cofferati, D'Antoni e Larizza si sono recati a Palazzo Chigi da D'Alema. L'incontro è servito a svelare il clima. Alla fine il governo si dice d'accordo a discutere su part-time, interinale e contratti a termine. Di fatto dice sì a Callieri e non a Fossa, ma senza far perdere la faccia al presidente di Confindustria. Non è un caso che il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, si dica disponibile sulle tre proposte avanzate da Callieri, ma specifica che non può essere «presa in considerazione» l'ipotesi di una «sospensione generalizzata delle regole e dei diritti

previsti dalla legislazione del lavoro in una parte del territorio». Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, è più morbido nei toni, ma non nella sostanza. Definisce «opinabili ma non bestemmi» le proposte di Fossa, anche se poi ne dà un'interpretazione piuttosto restrittiva. «Bisogna guardare nel dettaglio le proposte di Fossa», spiega Bersani - che per come le ha sentite io, che ero a Crotona sono richieste di nuove normative in via sperimentale per il Sud su due punti: part-time e lavoro interinale. Credo che si possa discutere serenamente su queste proposte. Il ministro sulla proposta di riassegnare l'orario a 35 ore, sostiene che si tratta semplicemente di inserire il tema della riduzione dell'orario nel tema più generale della riforma del mercato del lavoro. Intanto il leader della Cgil Sergio Cofferati si dice d'accordo con D'Alema quando sostiene che è finito il tempo del posto fisso, ma non con Fossa, che traduce il tutto nella richiesta di mani libere per le aziende.

L'INTERVISTA

## Megale (tessili): ma le imprese vogliono mano libera



Paolo Righi

FERNANDA ALVARO

ROMA Flessibilità non vuol dire mani libere. Più part-time, meno restrizioni su contratti a termine e lavoro interinale, non vuol dire cancellare i diritti. Ma mano libera e cancellazione dei diritti sono le vere mire di Confindustria, altro che flessibilità. «Li sfidiamo proponendo, che il 50 per cento dei nuovi assunti nel Mezzogiorno abbiano un contratto part-time. Ci diranno no, lo hanno già fatto qualche mese fa». Agostino Megale, segretario nazionale della Filtea-Cgil, ha in mano l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto dei lavoratori del tessile, abbigliamento, calzaturieri e pelletterie. Oltre 650 mila gli interessati. La sfida della flessibilità per rilanciare l'occupazione nel Sud è chiusa nelle pagine dedicate appunto al Mezzogiorno, ma Megale sa che è una sfida alla quale gli industriali si sottrarranno.

Cos'è questa storia, Megale, Fossa propone più part-time, più interinale, più contratti a termine e lei dice che sono gli industriali a non volere la flessibilità? «Lo dico perché ne ho le prove. Nello scorso mese di marzo abbiamo sottoscritto un protocollo unitario, Cgil-Cisl e Uil proposto a Federtessile. Un protocollo dedicato allo sviluppo del Mezzogiorno fatto di lotta al sommerso e impegno per nuovi investimenti. La prima parte comprendeva un'accelerazione dei contratti di riallineamento e l'introduzione di contratti di apprendistato nei quali il salario veniva erogato al 70% il primo anno, per raggiungere il 100% nell'arco di 4 anni. Prevedevamo poi una maggiore flessibilità, contrattata, su orari di lavoro e part-time pensando anche di utilizzare quel fondo per la riduzione degli orari di lavoro che dovrebbe avere 1000 miliardi in finanziaria. Era la nostra proposta per redistribuire il lavoro. Bene, Federtessile ha detto che non poteva impegnarsi e che preferiva aspettare la piattaforma contrattuale».

Ora la piattaforma c'è. Sta girando per le fabbriche e sarà votata a fine mese dall'assemblea dei delegati. Cos'è dentro?

«Propriamo che il 50% delle nuove assunzioni al Sud siano fatte con contratti part-time. E auspichiamo che questa forma di flessibilità sia concessa al Nord almeno

nella misura del 10%. Il tessile è un settore dove lavorano molte donne e molti giovani. Il part-time è molto richiesto».

Come auspichiamo?

«Sì, sono i datori di lavoro a negare il part-time». Il suo segretario generale, Sergio Cofferati, ha bocciato la proposta di Fossa come «un'idea peggiorativa». Il ministro Salvi dice che il problema non è eliminare i diritti, ma costruire nuove garanzie, però ci sono altri membri del Governo disposti a sedersi intorno a un tavolo...

«Non c'è nessun nuovo tavolo nazionale da aprire sul tema della flessibilità. Il Governo pensi piuttosto a rendere disponibile quel fondo per la riduzione d'orario che, attivato con il Patto per il lavoro del 1996, non è mai stato operativo».

Non saremo noi a parlare di licenziamenti. La Cisl, anche prendendo spunto dalle parole del presidente del Consiglio sulla fine del posto fisso, si rende disponibile, la Uil dice «vediamo, purché tutto sia limitato al Mezzogiorno» e la Cgil fa muro?

«No, non siamo alle solite. Fossa vuole una flessibilità senza diritti, giudica la contrattazione un laccio di cui doversi liberare al più presto. È vero, per la prima volta Confindustria non cavala la libertà di licenziare, ma temo che la loro richiesta di libertà di assumere senza vincoli nasconda questo desiderio. Insomma, penso che la disponibilità degli industriali sia un'uscita puerile e l'introduzione di contratti di apprendistato nei quali il salario veniva erogato al 70% il primo anno, per raggiungere il 100% nell'arco di 4 anni. Prevedevamo poi una maggiore flessibilità, contrattata, su orari di lavoro e part-time pensando anche di utilizzare quel fondo per la riduzione degli orari di lavoro che dovrebbe avere 1000 miliardi in finanziaria. Era la nostra proposta per redistribuire il lavoro. Bene, Federtessile ha detto che non poteva impegnarsi e che preferiva aspettare la piattaforma contrattuale».

Ora la piattaforma c'è. Sta girando per le fabbriche e sarà votata a fine mese dall'assemblea dei delegati. Cos'è dentro?

«Propriamo che il 50% delle nuove assunzioni al Sud siano fatte con contratti part-time. E auspichiamo che questa forma di flessibilità sia concessa al Nord almeno

II

Abbiamo chiesto che la metà dei nuovi assunti al Sud abbia il part-time. Hanno detto no

II

ramente propagandistica perché poi quando il chiamiamo a misurarsi con i fatti scappano. Al Sud ci sono già tante flessibilità contrattuali e legislative, ma non hanno prodotto i risultati sperati».

Non mi ha detto perché la Cgil sembra indisponibile, mentre D'Antoni...

«Dico, per cominciare, che con la nostra piattaforma unitaria, ribadisco, stiamo dimostrando che c'è un sindacato che la flessibilità contrattata la propone e non la subisce. Insieme, Cgil, Cisl e Uil. Mastiamo parlando di flessibilità che salvaguarda i diritti e non di accordi che in nome di posti che forse, forse, verranno, negano i diritti fondamentali. Sto ricordando quello che è successo con il patto di Milano. Un accordo separato. In questo no, Cgil, ci distinguiamo dalla disponibilità di Sergio D'Antoni».

IL PUNTO

## E DAVANTI A FOSSA L'ESECUTIVO SI DIVIDE UN PO' MENO

RICCARDO LIGUORI

Da che i giornali sono giurati, un bell'articolo con relativo titolo sul governo diviso c'è sempre stato bene. Soprattutto in Italia, dove la lunga storia di governi di coalizione ha fornito e continua a fornire materiale in abbondanza. Dopo le polemiche estive sulle pensioni, la scuola, le riforme, ora si tratta di vedere se la compattezza del governo reggerà alla prova-flessibilità.

Stando alle cronache, l'esecutivo guidato da Massimo D'Alema si sarebbe spaccato anche sulla proposta di Fossa di eliminare per tre anni i vincoli alle assunzioni nel mezzogiorno. Da una parte il ministro del Lavoro Cesare Salvi («molto sensibile alle posizioni della Cgil e della sinistra dei Ds», citazione testuale da un quotidiano) dall'altra diversi ministri di varia appartenenza politica.

A dire la verità, e stando ai fatti, le cose non sembrano an-

dare proprio così. Giuliano Amato, tanto per citarne uno che con Salvi ha fatto polemica vera sulle pensioni, pensa ad esempio che il problema dell'occupazione in Italia e al Sud non sia nella flessibilità ma nel sottosviluppo. Tiziano Treu, uno che sa quanto sia complicato fare il ministro del Lavoro, ricorda che molti dei vincoli che Fossa vuole far cadere sono di natura contrattuale, e che quindi bisogna parlarne con i sindacati.

Questo non significa sbattere la porta in faccia alla Confindustria e al suo presidente. E infatti in molti si dicono pronti a parlare (o meglio a continuare a parlare, visto che di come migliorare la flessibilità già se ne parla nelle sedi istituzionali). A patto però che non vada a finire come a Milano, con la firma di accordi separati, avverte il ministro dell'Industria Bersani. Dobbiamo riuscire a coniugare

flessibilità e diritti, ricorda il responsabile del Commercio estero Fassino.

Poi c'è Franco Bassanini, che sabato pomeriggio a Crotona, subito dopo avere ascoltato Fossa, dichiara che è una proposta su cui si può ragionare con i sindacati, che in ogni caso flessibilità non significa licenzia-

menti facili, e che comunque la fine dell'era del posto fisso non significa in nessun caso l'avvento di un'era in cui l'alternativa è tra il lavoro precario e la disoccupazione. Queste cose pubblicate sull'«Unità» di domenica, contestualmente alle proposte di Fossa, hanno un significato (della serie: «parlami»): riportate dal «Mattino» di lunedì, alla luce delle dichiarazioni di Salvi e Cofferati, ne hanno un altro, abbastanza diverso. Ma in questo caso è il contesto, più che il merito, che fa la notizia. E se Bassanini avesse conosciuto il contesto,

forse sarebbe stato più cauto. Ragioni, come si usa dire in questi casi, di comprensibile «opportunità», visto che il vice presidente del Consiglio è estremamente attento alle ragioni dei diritti.

Eppure, c'è da scommetterci, la polemica proseguirà. Perché probabilmente a qualcuno sembra strano che un governo di centrosinistra si dica disposto a parlare di flessibilità ma non di sospensione dei diritti. E di questa «stranezza» si continuerà a parlare, come se la sinistra (che pure è l'azionista di maggioranza di questo governo) dovesse chiedere scusa a qualcuno in materia di politiche del lavoro.

E probabilmente si parlerà meno, molto meno, del fatto che proprio a Crotona, città da cui Fossa ha lanciato la sua proposta, negli ultimi anni e con tutta la flessibilità del mondo l'impresa non è riuscita a creare nemmeno un posto di lavoro.

MEZZOGIORNO

## In arrivo 389mila miliardi in sette anni

Tramontato, da tempo, il sistema degli incentivi a pioggia e apparentemente dimenticato nei piani di investimento delle imprese, il Mezzogiorno dispone comunque di un robusto quadro di risorse che, in sette anni, sfiorano i 390 miliardi: secondo una ricerca del Banco di Napoli, che ha utilizzato i dati del Documento di programmazione economica e finanziaria, infatti, sono 389 miliardi i previsti per investimenti nel periodo che va dal 2000 al 2007. La quota maggiore è quella delle risorse ordinarie: nel 2000 sono previsti 14,6 mila miliardi, nel 2001 14,8 mila mld e negli due anni successivi 16,7 mila mld e 18,1 mila mld. Nel 2006 la previsione è di 23,7 mila mld e l'anno successivo di 25,8 mila mld, con un totale di riferimento nei 7 anni di 154,6 mila mld. La ricerca del sottolinea come vi siano risorse comunitarie per fondi strutturali che fino al 2007 raggiungeranno la cifra di 48,1 mila mld.

REGIONE MARCHE  
AZIENDA SANITARIA USL N. 12  
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

L'Azienda USL n. 12 della Regione Marche, con sede legale in S. Benedetto del Tronto (AP), via L. Manara 7, cap. 63039 tel. 0735/793263 fax 0735/793271, indice, a norma del D. Lgs. n. 358/92 così come modificato e integrato dal D. Lgs. n. 402/98, gara mediante pubblico incanto per la fornitura triennale di:

- lentine intracoculari per un importo a base d'asta annuale di L. 120.000.000 (IVA C.) euro 67.139.40 e del triennio di L. 390.000.000 (IVA C.) euro 201.418.20;
- gasolio per riscaldamento e per il gruppo elettrogeno per un importo a base d'asta annuale di L. 120.000.000 (IVA C.) euro 61.794.83 - e del triennio di L. 360.000.000 (IVA C.) euro 185.924.49.

Le aggiudicazioni verranno effettuate a norma dell'art. 19, lett. A) del D. Lgs. n. 358/92 così come modificato e integrato dal D. Lgs. n. 402/98. Informazioni e documenti di gara possono essere richiesti in forma scritta al Serv. Prov. entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 22.10.1999. L'Amministrazione si riserva la facoltà di modificare, sospendere o revocare il presente bando di gara e di non procedere ad alcuna aggiudicazione con provvedimento motivato. Data di invio del bando alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea 8.9.1999.

IL DIRETTORE GENERALE Dott. R. Angelone

Giovedì  
Autonomie  
In edicola con l'Unità

